

Arrestato il reggente del clan Santapaola

CATANIA È scattata all'alba di ieri l'operazione antimafia "Sangue Blu" condotta dai carabinieri del comando provinciale di Catania, L'ordinanza di custodia cautelare è stata eseguita nelle provincie di Catania, Prato, L'Aquila, Enna, Perugia, Vibo Valentia, Palermo, Benevento, Siracusa e Avellino, nei confronti di trentacinque soggetti, ritenuti dai magistrati della Dda etnea, legati al clan Santapaola-Ercolano. I 35 arrestati sono accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e concorso esterno, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione illegale di armi e munizioni e concorso in trasferimento fraudolento di valori, reati aggravati dal metodo mafioso. Per 26 degli indagati il Gip ha disposto la misura cautelare in carcere e per altri nove gli arresti domiciliari. A illustrare i dettagli dell'operazione il responsabile del Comando provinciale dei carabinieri, Rino Coppola, il tenente colonnello Claudio Papagno, il maggiore Simone Musella e il capitano Vincenzo Del Latte. Indagini condotte dai carabinieri dal settembre 2018 al dicembre 2020, attraverso attività tecniche e sul territorio, ulteriormente riscontrate dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia e dalle indagini patrimoniali. Tra gli arrestati anche il presunto responsabile provinciale della cosca Santapaola, Francesco Tancredi Maria Napoli, 48 anni, nipote di Salvatore Ferrera, detto "Cavadduzzu", parente del capomafia Nitto Santapaola. Secondo l'accusa, il clan avrebbe gestito le estorsioni, ma anche un vasto traffico di sostanze stupefacenti. L'inchiesta avrebbe fatto luce su sei episodi di taglieggiamenti a imprenditori dei settori dei servizi per la logistica, delle attività turistico-ricreative e del commercio all'ingrosso e al dettaglio. In un caso la richiesta estorsiva è stata preceduta da una bottiglia incendiaria posta all'esterno di uno stabilimento balneare della Plaia, accompagnata da un pizzino con la scritta "200 mila euro o ti cerchi l'amico 2 giorni di tempo". Da quanto appurato dagli investigatori la richiesta di 200 mila euro, sarebbe, per così dire, il "marchio" delle richieste estorsive fatte dalla famiglia Santapaola-Ercolano, un marchio che renderebbe riconoscibile il clan mafioso. Un tentativo di estorsione è stato invece interrotto in flagranza dai carabinieri che hanno arrestato un esattore poco dopo avere prelevato più di mille da un imprenditore catanese, il quale, dopo un'iniziale reticenza, ha riferito di essere stato vittima di pressanti richieste già da diverso tempo. Il "pizzo" era utilizzato dal clan anche al mantenimento delle famiglie degli affiliati detenuti. I carabinieri hanno eseguito anche il sequestro preventivo di beni stimati in quattro milioni di euro comprese la società "Citymotor s.r.l.", salone multimarca di automobili a San Gregorio di Catania che secondo l'accusa sarebbe stata intestata a un prestanome per eludere le norme antimafia, e la "Vinissimo s.r.l.", enoteca di Catania, che sono state affidate ad un amministratore giudiziario. Sequestrati anche conti correnti e beni aziendali. L'attenzione degli inquirenti si è focalizzata sulla figura di Francesco "Ciccio" Napoli, il quale dopo aver trascorso 13 anni in carcere, nel 2019 era tornato in libertà. È stato indicato come un personaggio carismatico tanto che ha ripreso, subito dopo essere tornato libero, un ruolo di grande responsabilità in seno all'associazione mafiosa. Un compito che, secondo gli

inquirenti, avrebbe provato a svolgere con estrema cautela per non correre il rischio di altri guai giudiziari. Ma l'attenzione maniacale ai suoi incontri, alle conversazioni, l'uso di nomi in codice, non sono stati sufficienti a evitargli un nuovo arresto. Di lui hanno parlato diversi collaboratori di giustizia come Santo La Causa, Salvatore Scavone, Silvio Corra e Martino Sanfilippo. Sono sei le estorsioni contestate agli affiliati, alcune delle quali risalenti agli anni '90 e mai denunciate dalle vittime. «Le dichiarazioni degli imprenditori taglieggiati – ha detto il comandante provinciale dell'Arma di Catania, colonnello Rino Coppola – sono arrivate successivamente, quando sono stati chiamati dalla polizia giudiziaria per essere sentiti. Per cui, dopo un iniziale reticenza, hanno ammesso le cose che erano state già documentate dall'attività di indagine». L'inchiesta è stata denominata “sangue blu” perché l'avvicendamento ai vertici del clan Santapaola-Ercolano avverrebbe per linea di sangue rispetto ai capi mafia storici, in particolare a Nitto Santapaola.

Orazio Caruso